

# GIÙ LE MANI DALLA TRADIZIONE!

Breve nota critica degli Amici del Chiapas diffusa in occasione della tavola rotonda  
“Il falso mito della società multi-etnica”  
tenutosi a Borgo Valsugana il 9 febbraio 2001

La Tradizione è un'antica e magnifica eredità transnazionale e transculturale. I veri tradizionalisti dovrebbero sviluppare e diffondere la conoscenza di questi saperi dimenticati e calpestati, dai quali emerge un possibile “luogo comune” universale del senso profondo, simbolico e psicologico, quindi politico della vita

Non ci sembrano, invece, servire la tradizione, coloro che, da un lato, coltivano per sé il gusto d'incontri basati su affinità comuni, mentre poi, quando escono in pubblico, pur affermando di “non fare politica”, cercano l'appoggio di figure istituzionali e partiti, per di più caratterizzati in una sola ben precisa direzione.

**I VERI TRADIZIONALISTI LOTTANO CONTRO IL NEO-LIBERISMO, NON CONTRO LE SUE VITTIME!**

Predicare la sfiducia, quando non addirittura l'odio, verso lo straniero, l'emarginato, l'omosessuale; attaccare i diritti delle donne; erigere il campanilismo a sistema di pensiero; inventare barriere “culturali” al solo scopo di difendere il proprio moderno benessere, vero o presunto che sia: tutto questo non è conforme alla tradizione!

Ultimo residuo delle civiltà tradizionali, in Italia e in Europa erano le civiltà contadine, un tempo oppresse e disprezzate dai “potenti”. Sfruttate e irrise per secoli. Spesso perseguite “manu militari”. Questo mondo è stato distrutto dall'industrializzazione, dall'emigrazione di massa verso le città, verso altri paesi e continenti. Anche il mondo contadino del Trentino ha conosciuto, a più riprese questo duro percorso di povertà, di umiliazione e di abbandono.

Contemporaneamente i valori ancestrali venivano stravolti e annullati dal trionfante consumismo. Ridotti a folklore. Qui come in tutto il mondo sviluppato.

Oggi, sotto i nostri occhi, la macchina distruttiva dell'economia e del neoliberismo sta stritolando fisicamente, economicamente, culturalmente, i paesi del sud del Mondo. E tutti noi.

Da questa violenza planetaria nasce il disagio presente nella nostra società. Gli stranieri immigrati non ne sono una causa; anzi, sono, tra le vittime, i primi e più duramente colpiti. Farne i capri espiatori non è un'operazione innocente. Non si può presentarla come conseguenza “ovvia” dell'amore per la propria terra. È un tipo di strategia che ricorda sinistramente l'intreccio tra tradizionalismo e “poteri forti” economico-politici sfociato a suo tempo nella feroce e meschina avventura del nazismo e del fascismo, con le conseguenze che tutti noi conosciamo.

A nostro avviso, una prospettiva tradizionale si pone in atteggiamento di accoglienza, di attenzione e di ascolto verso questi uomini, donne e bambini lontani dalla propria terra di origine, riuscendo a vedere, dietro la diversità delle lingue e dei costumi, un caleidoscopio di mondi che non hanno ancora preso il contatto con la parte più profonda della nostra umanità.

Una prospettiva tradizionale non adotta griglie di valutazione, in ultima analisi, economicistiche; con il risultato che il Sud del Mondo, reso povero dalla nostra distruttiva ricchezza, viene svalutato su tutti i piani. È tempo di rendere giustizia a questi popoli; di riconoscere, per esempio, che la musica più bella dell'ultimo secolo è in grandissima parte di matrice africana, afro-americana, caraibica, latino-americana. Una volta di più la sofferenza si traduce in conoscenza e bellezza, in pratica ribelle. Di valore universale. Perché le radici della tradizione non si radicano nella terra dei particolarismi e del possesso ma nel cielo dell'amore e della libertà: come quelle dello splendido albero della vite rovesciato, che troviamo in Dante e nella bhagavad-Gita, nello Zohar ebraico e nel simbolismo islamico, nel folklore islandese e finlandese, presso i Lapponi....e altrove. Popoli diversi, lontani nello spazio e nel tempo, per secoli hanno sentito e rappresentato un volto del nostro universalismo ribelle.